



## I DELEGATI DI AC NEI CONSIGLI DELLE COLLABORAZIONI PASTORALI

### **PREMESSE DAL DOCUMENTO DIOCESANO “Orientamenti e norme per le Collaborazioni Pastorali nella diocesi di Treviso - Edizione 2016”**

1. Le Collaborazioni Pastorali sono una forma stabile di collaborazione tra parrocchie, chiamate a far maturare, nel contesto ecclesiale e socio-culturale, la loro identità e missione di comunità cristiane mediante un cammino condiviso e coordinato, a partire da un comune progetto pastorale.

3. Grazie alle Collaborazioni Pastorali le singole parrocchie mettono in comune, in atteggiamento di dono reciproco, la ricchezza di persone, tradizioni, spiritualità e strutture di cui dispongono. Esse possono così trovare nuova linfa per esprimere la propria vitalità spirituale ed energie nuove per attuare l'azione pastorale.

22. L'Azione Cattolica, in conformità al proprio carisma associativo, e considerata la sua presenza capillare nelle parrocchie, è impegnata a ripensarsi all'interno di questa nuova forma di vita ecclesiale. Mettendo a servizio del cammino delle Collaborazioni l'attenzione alla formazione e all'educazione che le è propria, potrà promuovere relazioni evangeliche, concorrere a creare figure ecclesiali che aiutino la missione della comunità cristiana, contribuire al coordinamento tra le realtà associative di ispirazione cristiana presenti nella Collaborazione Pastorale.

24. Il Consiglio della Collaborazione Pastorale (CCP) è l'organismo di partecipazione proprio della Collaborazione Pastorale. Il CCP, istituito dal Vescovo, è formato di regola dai parroci e dai vicari parrocchiali, dai diaconi in servizio, da una rappresentanza delle comunità religiose e delle cooperatrici pastorali, da uno o due rappresentanti laici per ogni parrocchia e da un delegato dell'Azione Cattolica. Esso deve essere composto di almeno dieci membri; il numero dei laici deve essere sempre maggiore rispetto a quello totale dei sacerdoti, diaconi e religiosi.

Il CCP si incontra almeno sei volte l'anno.

### **PROFILO PER IL DELEGATO AC NEI CONSIGLI DI CO.PAS.**

Il Delegato è un adulto di Azione Cattolica che testimonia la propria scelta di mettere al centro della propria vita Gesù, di sostenere la propria fede e la propria formazione anche grazie la vita associativa e la pastorale diocesana.

Conosce e vive, quindi, la singolare forma di ministerialità dell'AC e ricerca di aderire al Progetto Formativo dell'Associazione.

Oltre a quanto delineato nell'art 22 degli orientamenti diocesani, in particolare, all'interno del consiglio COPAS, cura le relazioni di comunione ecclesiale, si mette in ascolto della vita delle persone componenti il CCP, offre il proprio contributo di adulto credente e praticante.

In quanto Delegato, segue con assiduità la vita dell'AC diocesana e nazionale e mantiene i contatti (anche informali) con i Presidenti delle associazioni parrocchiali esistenti nella Collaborazione, ai quali riferisce sui percorsi e sulle scelte operate dal CCP. Inoltre indicherà al Consigli eventuali proposte associative che possano essere complementari alle attività pastorale della Collaborazione.

## COME INDIVIDUARE E NOMINARE IL DELEGATO NEI CCP

In prossimità del rinnovo del Consiglio della COPAS di riferimento per la propria associazione, i Presidenti AC, informati nei propri Consigli Pastorali Parrocchiali ai quali partecipano come membri di diritto, convocheranno il proprio Consiglio parrocchiale per indicare alcuni possibili associati ritenuti in sintonia con il profilo del Delegato; profilo che verrà nell'occasione presentato e motivato. Ciascun Presidente verificherà personalmente la disponibilità delle persone segnalate, presentando il profilo e motivando il servizio richiesto.

Dopo opportuno confronto tra Presidenti delle associazioni AC presenti nel territorio della COPAS (personalmente conosciuti o indicati su richiesta dalla segreteria diocesana) e concordando le modalità, i Presidenti convocheranno in **seduta comune** i rispettivi Consigli Parrocchiali e si procederà alla votazione a scrutinio segreto tra i nominativi indicati in una lista comune. Risulterà eletto l'associato/a che riceverà il maggior numero di voti. In caso di parità, si procederà con una seconda votazione, dopo di che sarà nominato l'associato/a più anziano/a tra i candidati con parità di voti.

L'incontro comune dei Consigli parrocchiali di AC risulterà validamente costituito con la partecipazione della maggioranza (50%+1) di ciascuno dei Consigli convocati. Si ricorda che nei Consigli hanno diritto al voto i Responsabili risultati nominati dall'assemblea parrocchiale.

In seguito alla nomina, si provveda tempestivamente a comunicare via e-mail alla segreteria diocesana, i dati anagrafici del Delegato nominato/a, per la successiva comunicazione all'Ufficio per la Pastorale e al Referente della collaborazione.

Il servizio di Delegato sarà assunto per la stessa durata del CCP, di norma 5 anni.

## NOTE

SI RIPORTA UNO STRALCIO DALL'INTERVENTO DI STEFANO ZOCCARATO AL CONSIGLIO DIOCESANO DEL 05/04/2022

Il compito dell'Ac è forse allora anche quello di contribuire a sostenere l'identità più vera delle comunità cristiane, perché anche laddove le parrocchie sono chiamate a trasformare nella collaborazione o nell'unità pastorale la propria modalità di servizio alla gente, non si perda la prossimità delle relazioni fraterne che fa, di uomini e donne che vivono un territorio, una comunità. Sostenere la comunità facendosi promotore di relazioni fraterne intorno all'Eucarestia, intorno al centro della vita cristiana: è questo il ministero più significativo che il laico di Ac potrebbe e dovrebbe ricoprire oggi. E questo secondo me è il servizio che i laici di Ac dovrebbero svolgere in seno ai consigli delle collaborazioni pastorali. Voi sapete che con non poca fatica siamo riusciti a suo tempo a far inserire un rappresentante dell'Ac in seno ai consigli di collaborazione.

E questo, badate bene, non per una forma di "rappresentanza" dell'associazione, ma perché siamo convinti che l'AC sia strutturalmente in grado di fornire un contributo importante in termini di corresponsabilità laicale e di stile sinodale. Perché, vedete, secondo me il tema è che la sinodalità per diventare concreta e non un aspetto astratto, ha bisogno di spazi e luoghi concreti in cui essa si esercita.

E l'Ac, se vissuta come si deve, questi spazi li ha strutturalmente. (...)

Ecco, io so benissimo che questo è un po' l'ideale dell'Ac, non sempre praticato: ma noi non dobbiamo assolutamente perderlo, perché è un segno che può essere portato in modo significativo dentro i consigli di collaborazione pastorale. Concludo su un punto: noi abbiamo nel nostro DNA la corresponsabilità con i pastori. Oggi questo si chiama sinodalità: camminare insieme. Ma l'Ac ha sempre camminato insieme con i pastori. Gli assistenti hanno sempre avuto il loro ruolo, particolare, ben definito, prezioso, che si è affiancato al ruolo dei laici senza far perdere né all'uno né all'altro la specificità della propria vocazione.

Ecco, a me pare che sia importante riscoprire, o comunque valorizzare questi che sono i tratti tipici dell'associazione che attraverso questi tratti è in grado di formare laici adulti, maturi, corresponsabili, abituati a camminare insieme. E tutto questo può e deve essere messo a disposizione delle comunità e delle collaborazioni pastorali per contribuire a dare un nuovo volto alla nostra Chiesa.